Preludio 1

L'atto analitico o al di là del desiderio dell'analista

Che cosa ci insegna il confronto tra *L'atto psicoanalitico*, *Seminario* del 1967-68, e "Posizione dell'inconscio", *Scritto* del 1964?

Una prima risposta ce la offre Colette Soler nella sua presentazione del tema di questa V Convenzione Europea, quando ricorda che l'inconscio non è una nozione: "l'inconscio è" ("Radiofonia", 1973), semplicemente *ex-siste* e se ne fa esperienza in atto, a differenza di quanto leggiamo in "Posizione dell'inconscio", dove Lacan dedica alcuni paragrafi a sviluppare ciò che l'inconscio è e ciò che non è: una predicazione dell'essere dell'inconscio. Un passaggio, dunque, dall'essere all'*ex-sistenza*, che condiziona lo sviluppo della nozione di atto analitico, esposta nel corso dei *Seminari 14* e *15* e nei rispettivi *Resoconti*.

Quali implicazioni e quali conseguenze comporta questo passaggio?

Sul versante delle implicazioni spicca il necessario ricorso alla logica e alla topologia, per poter formulare un nuovo statuto dell'oggetto *a*: uno statuto di consistenza logica che va oltre la sua concezione di oggetto causa del desiderio e, al contempo, lo svincola dalle sue sostanze episodiche, ancora presenti in "Posizione dell'inconscio".

Quanto alle conseguenze, ne sottolineiamo una di rilievo, segnalata anch'essa da Colette Soler[1]. Si tratta dello spostamento, nella direzione della cura analitica, dal desiderio dell'analista all'atto analitico. L'atto analitico permette a Lacan di uscire dall'impasse del desiderio dell'analista: un'impasse perché, come ogni desiderio, non si può dire; al contrario, l'atto analitico si misura dalle sue conseguenze effettive: c'è un prima e un dopo, l'atto cambia il soggetto. Questa esperienza richiede una determinata posizione dello psicoanalista nella cura: "Lo psicoanalista si fa dall'oggetto *a*. Si fa è da intendere come: si fa produrre; dall'oggetto *a*, con dell'oggetto a^2". Da questa prospettiva, la fine dell'analisi e l'esperienza della *passe* acquistano un nuovo interesse, rendendo necessario l'esame del rapporto tra attraversamento del fantasma e atto analitico.

D'altra parte, per quanto riguarda la clinica psicoanalitica, sarebbe utile riesaminare le diverse manifestazioni dell'atto nella cura – *acting out* e passaggio all'atto – e studiarne la differenza rispetto all'atto analitico, non sempre facile da precisare, in particolare nel caso dell'atto analitico di uscita dall'analisi e del passaggio all'atto. Lacan estende persino alla sublimazione, "frutto tipico della situazione analitica[3]" (3), la portata della ripetizione propria dell'atto, introducendo così un'ulteriore prospettiva di studio.

Apriamo dunque qui alcune vie di riflessione sulle quali — oltre ad altre che senza dubbio emergeranno — vorremmo ascoltare dei contributi in occasione del nostro incontro dal 2 al 4 luglio 2027 a Parigi. Vi incoraggiamo pertanto vivamente a proporli.

Ana Martínez

Barcellona, ottobre 2026

---

1 Colette Soler, *Atto analitico*, conferenza tenuta al Seminario Scuola dell'EPFCL-FFCLE, 01/03/2024, video pubblicato su www.ffcle.es.

2 J. LACAN, "L'atto psicoanalitico", Resoconto del seminario del 1967-1968, *Altri scritti*, Torino, Einaudi, 2013, p. 373.

3 J. LACAN, *Il seminario*, *Libro XIV*, La *logica del fantasma*, Torino, Einaudi, p. 179 [traduzione modificata].